speciale-libri

Nuove ipotesi di storia letteraria di Adriano Seroni

Il poeta e la sua biografia

Quali siano le «ragioni critiche» (per usare un termine proprio all'autore) che muovono l'attività di Adriano Seroni, lo si ricava con lucidità dalla nuo-va raccolta di saggi che egli ci presenta con il sottotitolo di « Momenti e ipotesi di storia letteraria» (Da Dante a Verga, Roma, Editori Riuniti, 1972, pagine 349, L. 3000). Si tratta di una serie di studi che abbracciano quasi l'intero arco della nostra letteratura soffermandosi in particolare su Dante, il Cinque e il Seicento e l'Otto Novecento, e che coprono quasi un trentennio di esercizio critico, di cui si ripe-tono qui anche alcuni esem-plari dedotti da raccolte precedenti e inseriti a completare sia il quadro cronologico sia la metodologia critica adottata.

Nel gran muoversi delle proposte teoriche che in questi nostri anni tanto agitano il campo della cri-tica letteraria, nelle perplessità e nei dubbi sulla sua stessa essenza e funzione, ci sembra che un lavoro assiduo e coerente come quello di Seroni costituisca un esempio in re di come si possa superare l'impasse della « grande babilonia» di quelle proposte (l'espre ta coniata con riguardo alsituazione americana ma, per riflesso, può escalzante anche per noi) nella costante e precisa attenzione ai testi, agli

autori e ai loro tempi. « Di qui dovremmo prendere le mosse - scrive Seroni in uno dei saggi più ampi e importanti della raccolta —, dalla vita stessa di Tommaso Campanella, in un particolare paese e in una particolare civiltà »; questo criterio — di «autobiografia sì, ma come diario poetico» presiede alla maggior parte di questi studi e comporta come punto di partenza la conoscenza delle generali condizioni storiche e culturali in cui vive lo scrittore, il modo con cui egli viene in contatto con esse, la risoluzione in sede letteraria di questa

sua concreta esperienza. Nel caso di Campanella, il riferimento alle condizioni della penisola durante il dominio spagnolo e in particolare a quelle del Regno di Napoli chiarisce perchè gli unici fermenti di vita rimasero li affidati « nel campo sociale al banditismo, nel campo culturale ai centri monastici, nei quali lo studio poteva ancora generare ribelli » in cui inevitabilmente le aspirazioni al nuovo convivevano con la vecchia mentalità e la vecchia cultura. E' già ribellione per Campanella il lungo e irrequieto vagabondaggio per l'Italia e l'Europa, ma è la conglura del 1599 contro il governo clerico spagnolo che lascia il segno del dramma sulla vita come sulla grande poesia del frate domenicano, in una corrispondenza di accenti di intrinsecità assoluta: « Dell'esperienza umana sono componenti principali il carcere, la tortura, la sottile persecuzione, la tetra cerimonia in Roma della pubblica abiura, il supplizio del compagno di prigionia Francesco Pucci, de-

capitato in Tor di Nona

e quindi arso in Campo de' Fiori in Roma, componenti di quella che sarà, d'indi in pol, la tipica "passione" campanelliana, il tono tragico della sua opera, dov'è insieme la ribellione e l'affermazione sicura e aperta della propria "missione" ».

Insomma, Seroni ritiene giustamente, e capovolgendo posizioni che oggi tendono ad andare per la maggiore e ad essere praticate non senipre con pieno discernimento, che l'attenzione all'opera non possa mai andare disgiunta da quella per la personalità dell'autore, intesa nel suo senso anche biograficamente più completo

Cosl in Dante Seroni individua con precisione, nella crisi della società feudale, una posizione composita e destinata a non esser verificata dalla realtà. che intendeva fondare sulla società già evoluta nelle strutture comunali « un principio che renda possi-bile la restaurazione sul nuovo terreno politico del principi gerarchici scaturi ti dalla maturità del Medio Evo », che intende cioè trasferire nel Comune borghese un'ideologia propria delle corti e restaurare l'ideale dell'Impero.

rico ideologica può partire la considerazione del particolare accento dell'opera letteraria; « Ecco dunque il giovane fiorentino, che aveva iniziato la sua carriera e la sua vita inserendosi nella nuova formazione municipale, divenuto ora, nell'età matura, l'accusatore spietato del proprio tempo, voce di condanna e di riprovazione. voce tremenda di profeta, per i suoi contemporanei, di sciagure e di celesti punizioni. E' questo il reale nodo drammatico della Commedia ».

Così ancora nel Pascoli e siamo al terzo autore cui Seroni ha dedicato maggiore attenzione ricostruisce la «storia delle Myricae», anche se in questo caso si tratta più di una ricostruzione biografica e delle successive edizioni dell'opera che non del suo inquadramento nella storia maggiore (ed è probabilmente la personalità stessa del poeta che suggerisce o impone questa più ristretta pro-

Ciò che conta, ancora una volta, è che, partendo dalle effettive esperienze personali (in questo caso, ad esempio, la determinante amicizia con Severino Ferrari) si possa giungere ad individuare gli autentici caratteri del testo, e non in una loro rigida definizione, ma nel processo che via via li modifica e li arric-

chisce. E solo a questo punto, infine, leggere il testo con la constatazione che tutte le operazioni condotte in precedenza di ordine storico, biografico, psicologico, lungi dall'essere "esterne" al testo e prevaricanti su di esso, come da qualche parte si ritiene, ne rendono possibile o ne perfezionano la comprensione restando, più che legittime, doverose se non si vuol rimanere catturati entro tra-

me puramente tecniche. G. Manacorda



CITTA' CHE LOTTA (disegno di Gabriele Destefano)

Uno scrittore americano contro la violenza del sistema

Allen Ginzberg testimone a Chicago

Sarebbe troppo facile col senno di poi, alla luce forse di una progressiva disintegrazione - assimilazione, da parte delle strutture del potere, dei gruppi del dissenso americano - dal movimento studentesco alla New Left, dalle masse anarco-co munitarie degli Yppies a generalmente tutta la cultura underground - trarrre illa zioni ingenerose e affrettate sulla funzione metapolitica

della loro lotta. D'altra parte, un'analisi e un bilancio del decennio passato che ha così scosso gli Stati Uniti, dalla morte di Kennedy ad oggi, non è stato ancora fatto ed è ancora sperabilmente presto. Resta un coacervo di documenti. manifesti, programmi, inni. a testimoniare la gamma della rivolta e del malessere.

Tra gli attestati più significativi e drammatici è il re soconto della deposizione te stimoniale del poeta Allen Ginzberg (Testimonianza o Chicago, Einaudi, pp. 113, lire 2000) al processo-monstre di Chicago, durato cinque me si e definito per le sue ini quità da un giornalista di Life come « una commedia dei fratelli Marx scritta da Salvador Dali ».

Il volume, curato da Fernanda Pivano e arricchito dalle sue utili note introduttiva e conclusiva raccoglie fedelmente l'interrogatorio dello scrittore, che a quegli eventi aveva partecipato, sal modiante e pacifico, in linea coi suoi principi di contrap porre alla forza la fantasia e la consapevolezza psiche delica; insieme a lui molti i nomi noti, come William Styron, Norman Mailer, Wil liam Borroughs e Jean Ge

L'episodio allucinante, per quanto ben conosciuto, va rammentato sinteticamente: durante la Convenzione del Partito Democratico, tenuta a Chicago dal 25 al 29 agosto 1968, la repressione, forte di 24.000 uomini tra poliziotti e soldati, si scateno sanguinosamente in Lincoln Park contro i gruppi e le organizzazioni del dissenso, i quali, oltre tutto, nonostante gli sforzi della Mobilitazione Na zionale e del Partito della Gioventù non arrivavano a 5000 persone.

A centinaia furono arresta ti, a centinaia feriti e rico verati in ospedale col cranio e le ossa fraçassate. Dalle indagini condotte dalla «Com missione Nazionale sulle Cau se e la Prevenzione della Vio lenza», incaricata di esami nare le responsabilità, risul tò senza dubbio alcuno che l'attacco feroce e improvviso era partito dalla polizia. Nonostante ciò, il proces

so contro i leaders della coalizione contestatrice, apertosi tredici mesi dopo, si chiuse con una serie di condanne incredibilmente severe quan to assurde e non solo a carico degli imputati ma perfino dei loro avvocati difensori, accusati di oltraggio alla Corte. Chiamato a testimoniare

dalla difesa, Ginzberg risponde alle domande, con un candore e una sincerità che sconcertano e affascinano l' uditorio. Verso la fine dell'interrogatorio, recitando un brano della sua poesia più celebre, Howl, al verso « Mo loch spietato! Moloch duro giudice di uomini » rivolge il dito accusatorio verso il giu dice Hoffman e conclude co sì in quel gesto segno la sua deposizione, dopo aver trasformato, con le sue litanie e salmodie Mantra, la farsa processuale in un provoca torio e ironico «happening» Era una sentenza, quella del giudice Hoffman, del tut

In questa prospettiva andranno probabilmente esaminati le cause e i complessi fenomeni della protesta americana, di cui il Flower Power non costituisce che l'eto sproporzionata, ma sintopifenomeno, esposto oltre matica, che servi non tanto tutto, in una società così a vanificare la credibilità che volgare, a una rapida consunzione pubblicitaria.

A tale rischio non sfugge neppure Ginzberg con il suo fumoso evangelismo sincretico, che evoca l'immagine del la Solitudine Pubblica come rifugio dell'immaginazione e recupero della propria in-Metà santone e metà clown, poeta maledetto e bardo del novecento, Ginzberg

in America il dissenso sia

lecito quanto a chiarire co-

me tale liceità sia inversa-

mente proporzionale alla for-

za delle rivendicazioni. Ora,

che un tale episodio abbia

suscitato una reazione così

violenta non dimostra l'ottu-

sità del potere di fronte a

un linguaggio inatteso e per-

ciò temuto (quello dei fiori,

per esempio, invece dei mi-

tra), come crede la Pivano, ma piuttosto svela che, sot-

to le generiche e utopistiche

posizioni di molta left ame-

ricana, si andava organizzan-

do un dissenso più vasto e

dai disegni più pericolosi, per il sistema, di quello irri-

verente e beffardo degli

Yppies.

è tuttavia un personaggio autentico che sa decantare una poesia immediata da una squisita e consumata retorica. Ciò non diminuisce ma accresce la forza e il vatore della sua denuncia, come la verità del suo ruolo, 'orrore per l'universo-robot iella civiltà industriale, a cui egli non sa contrapporre che un mistico delirio.

Piero Gelli

Zoomlibri Il tango di Borges

« Evaristo Carriego, co-me forse lei sa, abitava vi-cino a noi, nel nostro stesso quartiere, ed lo sentivo che dalla Palermo di allo ra — una specie di «basso» popolare, lo ero bambino a quel tempi ed era la che abitavo — in qual-che modo ne potevo trarre qualcosa di buono. Vi era anche una sorta di rimpianto in ciò. o di malinconia, perché vi erano strettamen-te legati ricordi dell'infanzia e così via. E poi Carriego era stato il primo poeta che aveva cantato i bassi di Buenos Aires, e viveva dalla nostra stessa parte dei boschi di Palermo. E di lui mi ricorda-vo molto bene perché era solito venire a pranzare da noi tutte le domeniche. Decisi così di scrivere un libro su di lui ».

Così Jorge Luis Borges parla del protagonista di una delle sue opere più note (ora ristampata da Einaudi, Evaristo Carriego, pp. 149, lire 1000) e delle ragioni che lo spinsero a scrivere la storia di questo «poeta emaciato dal piccoli occhi penetranti, sempre vestito di nero, che abitava in periferia». La periferia di Buenos Aires è il luogo deputato della mitologia di Borges. il suo Olimpo fatto di strade anonime popolate di guappi, coltelli e chitarre, e del tango che una volta era peccato e che ormai è diventato « un modo di cam-

E' lo stesso ambiente e la stessa dimensione dei brevissimi racconti del Manoscritto di Brodie (Rizzo-li 1971), raccolta di storie di duelli al coltello tra uomini d'onore. Duelli che nella loro dimensione di fatti veri (o perlomeno con una base di verità storica), eppure assoluti, somigliano più ai duelli omerici che ai fatti di cronaca.

Un Borges, che ha tanto parlato di duelli, trova or-renda l'idea dell'uccisione di un uomo. In Borges c'è una dimensione metafisica che lo spinge a « non vedere la differenza fra il trovarsi ad Hiroshima e il trovarsi in una battaglia o fra Hiroshima e la vita. Voglio dire — afferma — che ad Hiroshima l'intera tragedia e tutto l'orrore sono condensati e colpiscono più intensamente. Ma un uomo che invecchia, e si ammala, e muore, è una Hiroshima dilatata nel

Chi la letto l'Aleph o Finzioni, densi come sono di simboli ed enigmi, sa che per questo grandissimo scrittore la vita è un labirinto dove perdersi nella ricerca dell'anonimo, dove nascondersi frapponendo tra sé e gli altri l'«ombra cartacea» dei libri e anche cercando di vestirsi in modo anonimo: «E' solo che cerco di passare il più inosservato possibi-

Borges è ormai cieco, ed è sempre stato molto miope. Questo fatto puramente fisico ha avuto, per sua esplicita ammissione, molta importanza nel determinare il suo approccio al reale: il suo mondo è un mondo di dettagli. La sua memoria visiva (di ciò che vedeva) ricorda particolari in primo piano.

La tematica della memo-ria, e quindi del tempo, è centrale nell'opera di Borges. Attribuendo la seguente affermazione al proprio genitore, Borges afferma che « ad ogni nuovo ricordo si produce una leggera distorsione, i miei ricordi di oggi non hanno più niente in comune con quel la che è stata la realtà». Tra lindividuo e la realtà ci sono molti filtri. Il tempo, la memoria, la parola e. naturalmente, la letteratura, che è « una sorta di labirinto vivente. Di intrico vivente».

Ardighello

L'educazione nella nuova Africa Nera

Interessante e polemico saggio di Abdou Moumouni sull'istruzione nelle ex colonie francesi

si potenza coloniale in materia di insegnamento e di educazione non è che il prolungamento, cioè l'appendice della sua politica tout court » - afferma e dimostra Abdou Moumouni in un libro (L'educazione in Africa, ed. Ls. Nuova Italia, 1972, pp. 411, L. 4000) in cui affronta il problema dell'istruzione e della educazione nelle ex colonie francesi dell'Africa Ne ra. Dopo aver illustrato i guasti prodotti dalla dominazione coloniale anche in campo culturale ed educativo, l'autore, sulle orme di Fanon, denuncia vigorosa mente le complicità della « neoborghesia » africana con il neocolonialismo at traverso il mantenimento pressochè integrale del sistema educativo coloniale - ricopiato a sua volta sul modello della metro poli francese — al fine di assicurare ai figli della nuova élite locale i benefici di una indipendenza addome. una indipendenza addomesticata, tra cui quelli di una scuola non nazionale

«La dottrina di qualsia-

e non popolare. L'analisi dell'attuale situazione è spietata: 95 99% di analfabetismo, bassissi mo indice di scolarizzazione (5·10%), soffocamento della cultura nazionale, in-sufficienza di quadri, scarso padroneggiamento della scienza e della tecnica, scarso legame con la vita nazionale, soprattutto in riferimento alla formazione dei quadri tecnici e alla produzione. Tutto ciò è voluto proprio per rendere in-dispensabile il ricorso dei nuovi stati africani all'aiuto di «esperti» stranieri che altro non sono che gli anelli di una catena le cui chiavi stanno saldamen-

te in mano alle potenze imperialiste. Moumouni, invece, parte da queste carenze per compiere un ampio lavoro di costruzione di una nuova struttura educativa, « effettiva, democratica, progressista e di orientamento nazionale», che va dalla scuola materna alla superiore. Punti nodali di questa riorganizzazione sono: l'alfabetizzazione degli adulti (per la quale, richiamandosi ad esperienze del campo socialista, viene indicata la

necessità di un'azione congiunta di massa — governo. sindacati, associazioni studentesche e giovanili, eccetera – e di una mobilitazione totale dei già alfabetizzati); la scolarizzazione di massa a livello
elementare, come educazione politica, economica • culturale, e non meramente strumentale; la formazione di veri quadri medi e superiori, cui dovrà essere realisticamente data una transitoria priorità al fine di mettere in moto i due precedenti processi; l' uso della lingua materna africana, l'avversione alla quale nasconde l'intenzione di negare l'accesso delle più larghe masse popolari alla cultura e alla educazione e di legare vieppiù i nuovi stati al carro dell'imperialismo attraverso un ritmo di scolarizzazione e di formazione dei quadri lentissimo; la revisione completa di programmi. metodi, manuali, esami, eccetera, per adattare la nuova istruzione ed educazione alle esigenze reali di sviluppo delle popolazioni africane; la messa in comune degli sforzi collaborativi degli stati africani uniti da comuni legami culturali o etnici e da identici problemi e bisogni; la partecipazione delle masse a questo sforzo di costruzione, partecipazione non puramente subalterna ed esecutiva ma anche decisionale.

Anche da questi sommari cenni emerge chiaramente l'ispirazione e l'orientamento socialisti di Moumouni, spietato critico del le demagogiche fumisterie dei «cantori impenitenti della "negritudine" e del "socialismo africano esistenziale e lirico", difensori di una "personalità" e di una "originalità" africane del tutto metafisiche o semplicemente razziste». Malgrado la traduzione del libro in Italia avvenga dopo otto anni dalla sua pubblicazione, tuttavia la sua lettura fornisce una seria testimonianza, sia pure attraverso un'ottica particolare, della attuale realtà della « nuova » Africa.

Fernando Rotondo

Critica marxista La confluenza del PSIUP

di G.C. Pajetta, affrontano, sull'ultimo numero di « Critica Marxista » il significato politico della confluenza del PSIUP nel PCI. Vecchietti, che dedica ampio spazio all'analisi del fallimento della politica conservatrice democristiana e. nello stesso tempo, del riformismo del centro sinistra, sottolinea come la confluenza del PSIUP sia stato l'atto conclusivo « di un processo che ha origini lontane e affonda le radici nella politica unitaria di classe e internazionalista che ha contraddistinto lo sforzo unitario per superare le differenze tra PSI e

Pajetta, da parte sua, sot-tolinea come la originalità del PCI sia stata quella di presentarsi come partito che ha saputo unire l'internazionalismo e l'influenza del movimento operaio internazionale con la capacità autonoma di rappresentare la tradizione ed I caratteri nazionali del movimento popolare ed operaio, così da esserne l'avanguardia rivoluzionaria e da costituirsi come partito di Sullo stesso numero, un

saggio di Giuseppe Prestipino (Concetto logico e concetto storico di a formazione economico-sociale ») e un altro di Gianfranco La Grassa (Modo di produzione, rapporti di produzione e formazione economico-sociale) portano nuovi contributi al dibattito sulla « formazione economicosociale » aperto da Sereni. La rivista pubblica inoltre un saggio di Giovanni Papapietro su Due anni di esperienza regionale nel di Lorenzo Calabi In margine al problema della trasformazione: il metodo lo gico-storico in Smith e Marx, un saggio di Enzo Santarelli su Il processo del corporativismo, elemen

ti di transizione storica Nelle Note e Rassegne viene pubblicato l'articolo di Vladen Afanas su Ricardo e l'economia borghese contemporanea; nei Docu menti un manoscritto ine dito di Marx contro List Seguono le rubriche (A spetti metodologici della tematica ambientale di Pi stolese e Monopolio, impre sa e struttura nel capita lismo di A. Pesenti)

Libri ricevuti

Due articoli, uno di Tullio Vecchietti ed un altro

Poesia e narrativa

Beppe FENOGLIO, « Un giorno di fuoco », Garzanti, pp. 208, Evgenij ZAMJATIN, « Nol z, Garzanti, pp. 224, L. 700
Giuliano GRAMIGNA, « L'empio Enea », Rizzoli, pp. 200, Vicente ALEIXANDRE, € Poesie della consumazione », tra-duzione ed introduzione di Francesco Tentori Montalto, Rizzoli, pp. 136, L. 2.500. Saverio STRATI, « Noi lazzaroni », Mondadori, L. 2.600 Franz KAFKA, « Lettere a Felice (1912-1917) », tradu-

zione; premessa e cronología di Ervino Pocar, Montadori, L. 7.000 Andréj PLATONOV, « II villeg gio della nuova vita », Men-dadori, L. 3.500 Ghiannis RITSOS, e Prima dell'uomo », a cura di Filippo Maria Pontani, Mondadori,

L. 3.500 Saint-John PERSE, « Le luci della vita - Antologia lirica », Edizioni Accademia, pp. 240, L. 2.000 Carlo DOSSI, « L'altrieri », Elnaudi, pp. 87. L. 800 Thomas NASHE, « II viaggia tore sfortunato», Einaudi, pp. 145, L. 1.200 Wang WEI e P'ei TI, « Poe sie del fiume Wang », El-naudi, pp. 73, L. 600 Roberto SANESI, « La poly re e il giaguaro », Palazzi pp. 152, L. 1.600 Julien GRACO, « La penisola », Elnaudi, pp. 163, L. 3.000
Paolo MAGRINI, « Per una fetta di pane », Edizioni Rinascita, pp. 153, L. 1.500
Franco FERRARI, « Discorso irregolare », Rebellato edi-tore, pp. 102, L. 2,000

Saggistica

Donald E. CARR, « II crudele banchetto della vita », Men-dadori, L. 3.600 Henri PIRENNE, « Storia eco-nomica e sociale del Medioevo ». Garzanti. pp. 320, L. 700 Antonino REPACCI, « La marcia su Roma » Rizzoli, pp. 1008, L. 8.000 L'opera completa di Frage nard », Rizzoli, L. 1.500 Jean FRANCO, a Introduzione alla letteratura ispano-ame ricana », Mursia, pp. 456, L. 4.800 Franco MEREGALLI, « La ch viltà spagnola - Profilo ste-rico e storico-letterario a, Mursia, pp. 240, L. 2.600 Vanna IORI, « Chiesa, struttura politica e lotte sociali in Brasile », Jaca Book, pp. 240, L. 1.200 Louis ALTHUSSER, « Lenin . la filosofia », Jaca Book, pp 91, L. 1.000 Yves CONGAR, « Vera e foisa riforma nella Chiesa », Jaca Book, pp. 441, L. 4,800 Stefano ARCANGELI, « Enrico Malatesta e il comunismo anarchico italiano », Jaca Sook, pp. 201, L. 1,000 Louis RETIF: « Ho visto ne-

scere la Chiesa di domani », Jaca Book, pp. 288, L. 1.500

Limiti di una rilettura non politica d'una rivista dell'età giolittiana

«La Voce» e l'organizzazione degli intellettuali

Il poeta Allen Ginzberg con la saggista e traduttrice Fer-

Gli incunaboli, gli sviluppi e la dissoluzione di una rivista come «La Voce» impegnata fra il 1908 e il 1914 a fondere rinnovamento culturale e impegno politico e a distruggere l'immagine meschina dell'intellettuale svincolato dalle responsabilità sociali della cultura; l'efficacia, i limiti e anche le illusioni di un lavoro pungente e risentito di analisi e di mediazione ideologica condotte nel tessuto politico sociale, sebbene in margine ai partiti, dell'Italia di Giolitti: questi, in sintesi, ta mi e obiettivi perseguiti da Emilio Gentile in un volume («La Voce» e l'età giolittiana, Milano, Pan 1972, pp. 215. L. 3000) che mentre il fallisce quasi per intero sul Diano storiografico, ambireb be agganciarne le conclusio ni più ambigue a nuovi eser-

cizi « pedagogici » valevoli per il presente. Eppure, proprio per la chiave prescelta, poteva u scirne un'analisi tutt'altro che scontata e suscettibile di una concettualizzazione in terpretativa più vasta nel quadro del rinnovato inte resse per una lettura politi

ca della « Voce », fuori dei l'Italia liberale, Napoli, Gui dere le piste che a persua binari della consueta ottica letteraria. E non sarebbero mancati gli appigli polemici per slargarne ulteriormente l'ambito, superando antiche controversie personali e più recenti equazioni riduttive condotte con comprensibile ma sterile rabbia civile sotto il segno un po' gracile della dissacrazione della « classe dei colti ». Tanto più che non ci si

può illudere con certa pub blicistica, nella quale sa spicco soprattutto l'assenza di strumenti di analisi all'altezza dei compiti della storio grafia marxista oggi, di emar ginare quanti con motivazio ni diverse si riflutano di trovare nella lunga notte del - ne l'autore, « fu soprattutto '900 italiano solo i segni eclatanti delle mistificazioni ca re ad intellettuali indifferen ziatamente giullari della bor-

Ancora di recente, per ci tare un solo esempio offerto da uno studioso non reazioun suo tentativo tanto stimo lante quanto ottimisticamen te giustificazionistico di in terpretazione globale della

da 1972) poteva rivendicare dal suo punto di vista la complessità della vita cultu rale italiana nel periodo giolittiano di fronte ad appiat. timenti e spacci affrettati. Con il libretto del Genti le siamo comunque fuori da questo giro di preoccupazio ni perchè l'autore non esita a schierarsi addirittura dal la parte opposta proprio in nome di vecchie coperture ideologiche e di ancor più fruste garanzie che nascon dono a mala pena la volon tà di riproporre, nonostante qualche inedito belletto filo logico, una difesa d'ufficio dell'esperienza vociana.

«La Voce», dice a ragio una rivista politica » ma attenzione - aggiunge - ad intenderci con il termine ap plicato ad un'opera di «pe dagogia nazionale» cost co me la realizzarono i vocia ni. E' vero che nei corso de libro l'autore oscilla fra mis nario, Alberto Aquarone, in le tentazioni di racchiudere in una formula riassuntiva il significato del giornale; è vere che l'immagine protei forme che egli offre di Prez Italia unita (Alla ricerca del zolini è più atta a confon-

dere ma poi la formula, già nota, del Prezzolini « orga nizzatore culturale » prevale e il Gentile può concludere dunque che chi parla in sen so specifico delle procedu re d'intervento politico dei vociani non ha capito niente, che di politica appunto si trattò ma solamente in quanto «si limitava ad una opera di cultura, di organizzazione intellettuale, di illustrazione tecnica dei proble mi sociali ».

E per questa via dovreb bero ritornare in circolazio ne vecchie solfe sul non nazionalismo (o «nazionali smo igienico ») del vociani distinto da quello protervo e aggressivo dei Corradini e del Federzoni bensi teso alla « elaborazione di una ideo logia politica organica, espressione della nuova clas se dirigente» oppure sulla «Voce» come «storia di crist p. coscienza critica, «tri buna di eretici politici » Se questo è l'ambito con cettuale in cui sarebbe da collocare la «politica» de: vociani, non deve meravi gliare se già la categoria di età giolittiana in quanto so

succhiata dentro l'informe magma degli stati d'animo dei postulati e delle ripulse e così l'ideologia della « Vo ce » è depotenziata a indi stinto vocianesimo, vessillo di un « movimento sponta neo di individui accomunat: da un impegno morale ». In realtà l'esperienza vociana fu tutt'aitro che casuale per gli intellettuali italiani. Se l'autore si fosse doman dato fin da principio, e non per mera opportunità scola stica, che cosa significa ana lizzare in sede storica un periodico o una rivista di cultura del primo '900 e che valore assuma per nol, og gi, una procedura d'indagine di questo tipo o se si fosse chiarito l'ambito e il senso di una ricognizione che non esita a proporsi nei termin. della verifica, non avrebbequasi confuso la problema tica deil'età giolittiana con '

temi connessi con il giolitti

smo e l'antigiolittismo, non

avrebbe parlato di un inve

rosimile « calmo mare gio.it

cietà e processi determinat.

sulla cui trama spezzata e

complessa si confronta e si

articola la storia interna del

la rivista, si dissolve, è ri

tiano del trasformismo, del la pace sociale » relativamen te a questi anni ne avrebbe ridotto i contrasti interni ai la rivista a beghe fra grup pi tenuti laboriosamente in sieme, finchè gli riusci, dal demiurgico empirismo di Prezzolini, la cui azione si vorrebbe sussumere sotto una concezione « manageria e» della nozione di direzio ne e di organizzazione cul

Muovendo dalla compren sione di questa frantumazio ne culturale e mettendone in relazione la dialettica con gli strati sociali di cui esso era espressione e con i pro cessi di un ficazione politica e sociale che nel frattempo si andavano mettendo in mo vimento alle sue spalle in settori più decisivi della so cietà, si poteva dare una ba se oggettiva a tutto un mo Jo di fare cultura della « Vo ce » sulla base di sintesi e di mediazioni reali. E che cosa significasse, allora, que sta opera di mediazione, che cosa la rivista illustrasse, co me informasse in rapporto alla dimensione dei problemi e dei nodi che quel certo tipo di «illustrazione tecni

The state of the s

ca riusciva ad enucleare e ad individuare, per chi e a chi quell'opera era diretta non sarebbero ancora inter rogativi senza risposta. La non casualità della « Vo ce n. il fatto che quell'espe rienza maturò a Firenze e non altrove, si misula anche

su questo terreno Fuori del quale è solo un espediente retorico parlare della « Vo ce » come di un'espressione dell'a altra » Italia, provin ciale e regionale, riassorbita nel primo modello di cultu ra nazionale d'opposizione)pposizione di che tipo? (a parte Salvemini, Fortunato e pochi altri, quella che veni va dagli intellettuali mer. dionali legati alla proprietà agraria era altra cosa, ac -sempio) A quale sistema e per quale schieramento, ir. relazione a quale ipotesi? Anche qui bisogna precisare e rispondere, non dimenti cando gli sbocchi avvenire d. quella opposizione, che per molti si tramutera, quandi non fu nella neutralità, nel ia propaganda o nel servi lismo, nella disponibilità teo rizzata a bere tutto.

Mario Simonetti